

Il Monte Santo

Il Santuario della Beata Vergine del Monte Santo, che da secoli protegge le nostre terre, è sempre stato al centro dei grandi eventi che hanno caratterizzato un territorio complesso e ricchissimo di cultura e di storia. Dopo un'attenta ricerca d'archivio e il ritrovamento di alcuni importanti documenti, individuiamo alcune date che hanno segnato in modo indelebile la vita del Santuario: l'apparizione a Orsola Ferligoi (1539), la consacrazione della basilica e il dono dell'effigie (1544), l'incoronazione della Beata Vergine (1717), la «Soppressione Giuseppina» (1786) e la ricostruzione (1793), il grande pellegrinaggio dedicato al Pontefice Pio IX (1872), il «trionfale ritorno della Madonna» (1922) e il quarto centenario (1939).

Gli scritti celebrativi

Numerose pubblicazioni hanno narrato nelle varie epoche la storia della basilica e come si ricorda nel *Compendio Storico della erezione distruzione e riedificazione del Santuario di Maria SS. di Monte Santo sopra Salcano vicino Gorizia*, edito a Udine nel 1841 presso la tipografia di Domenico Biasutti *nell'anno 1539 pascolando sul Monte allora detto dell'acqua la sua greggia una povera figliuola chiamata Orsola*

Terligoinizza del vicino villaggio di Gargaro, e trattenendosi questa in preci a Maria Vergine, specialmente per giorno di Sabato a Lei sacro, d'improvviso le apparve la Madre Santissima, e le ordina di dire al popolo, che le fabbrichi lassù una Chiesa, e le chieda grazie. Ubbidiente Orsola scende dal Monte, ed a Salcano, ed a Gorizia espone quanto le è stato commesso. Il Governo, di cui era a capo il Conte Gabriele d'Ortemburg, per procedere con le dovute cautele in affare sì grave e straordinario, stimò ben fatto l'assicurarsi della persona di Orsola nelle pubbliche Carceri finchè la sodezza, e la verità della cosa fosse diligentemente assicurata. Mentre si usavano le opportune diligenze ed i necessari esami, occorse che la contadinella fosse ritrovata sul Monte a pascere senza che né per ritrovata rottura, né per provata indulgenza de' Custodi, si potesse rilevare come uscita fosse dalle Carceri. E due volte alle Carceri ricondotta, due volte fu, come la prima, miracolosamente liberata.

La prima cappella venne edificata lo stesso anno e come si ricorda a pag. 5 del «Compendio» ora avvenne, che lavorando gli uomini a romper i macigni per eguagliare il terreno, urtò il piccone d'uno di loro in un sasso: questo non cedè, ma fu al colpo scosso dalla terra che da quella parte ricoprivalo, e comparve un sasso di color giallastro, pietra ben lisciata e riquadrata, e, ciò che è più mirabile, si lesse scolpita a lettere fiorate l'Angelica Salutazione: Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, e si rilevava varie figure simboleggianti i diversi tributi di Maria; colombe indicanti la palma di pace che ci presenta; corone che la costituiscono Signora di quanto avvi di più eccellente in terra, ed in Cielo; stelle, che servono di guida sicura a tutti noi miseri naviganti.

Cronistoria del Santuario

Il santuario fu consacrato il 12 ottobre 1544 da monsignor Egidio Falcella vescovo di Caorle, vicario generale del cardinale Marco Grimani Patriarca di Aquileia. Lo stesso cardinale inviò, proprio per la grande celebrazione, un prezioso dono e cioè un quadro con l'effigie della Beata Vergine Maria e il bambino attorniato dai santi Elia [Gioacchino in alcune pubblicazioni] e Giovanni Battista.

I frati minori presero ufficialmente possesso del monastero il

25 febbraio del 1574 anche se l'arciduca Carlo aveva stabilito, già nel 1566, il loro insediamento con privilegi, diritti, pertinenze e amministrazione assoluta della grande basilica.

Tra il 1609 e il 1732 gli arciduchi Ferdinando III, Leopoldo I e Carlo VI confermarono i diritti acquisiti e minacciarono i *perturbatori di quel Sacro Luogo, assicurando i Pellegrini con la religiosa ospitalità dei Frati*. Venne istituita anche una Confraternita eretta sotto il Patrocinio di Maria Vergine e papa Clemente XII con la bolla *Cum sicut accepimus* concesse l'indulgenza plenaria con le consuete condizioni *a chiunque visitasse questo Santuario in un giorno dell'anno*.

Il 6 giugno 1717 l'effigie della Vergine venne solennemente incoronata *questa fu dopo quella di Tersato la prima in tutto l'Impero Germanico solennemente incoronata. Si indirizzò il memoriale al reverendissimo Capitolo di Roma nel 1715. Ai 22 di Giugno Rescrisse immediatamente al Patriarca d'Aquileja, pregandolo di spedire gli autentici Documenti di quanto asserivano li Padri di S. Francesco Custodi del Santuario per comprovare l'origine, antichità, e molteplicità dei miracoli. Raccolti, spediti, e ricevuti dal capitolo Vaticano, esso decretò che non solo potevasi, ma dovevasi alla solennità dell'incoronazione procedere. Pubblicata dal Pergamo in tutti i domini dell'Augusta Casa d'Austria; eseguita dal Vescovo Marotti, come Deputato del Capitolo di S. Pietro in Vaticano, scielto da Monsignor Giorgio Spinola Nunzio Apostolico appresso l'Imperatore Carlo VI, il quale Capitolo per lascito ricchissimo fattogli dal Conte Alessandro Sforza deve supplire alla spesa delle Corone da imporsi a tutte le immagini di Maria Vergine celebri per miracoli; assistito dall'Abate Mitrato Fattori, e da Tommaso Gorzer Preposito Mitrato di Seneblin, e Parroco di Villa Vicentina, oltre tutto il Clero Secolare e Regolare, Confraternite, Nobiltà, Truppe, Cittadini, ed immenso popolo: il Governo, tra i quali sono nominati Giovanni Giuseppe Conte di Wildenstein Capitanio di Gorizia, Leopoldo Adamo Conte di Strasoldo Luogotenente in Città, e Francesco Antonio Conte de Lantieri. La gran piazza della Città, denominata Traunich, fu il luogo destinato alla solennissima funzione (e perciò nella facciata del Palazzo di S. E. il Sig. Gerolamo Conte della Torre, Maresciallo della Provincia, in cui ad eterna memoria vi si vede ancora incisa in pietra l'effigie di M. V. di Monte Santo): fu perciò innalzato un vastissimo Padiglione ornato a modo di Sacro Tempio, con nobilissimo Trono, dove trasportata*

con somma pompa la sacra Immagine, fu collocata, e col consueto rito, tra spari, evviva, e devote lacrime fu affissa una Corona d'oro alla Beata Vergine, ed altra al Divinissimo Figlio, ammedue arricchite di gemme offerte della Signora Contessa Anna Caterina de Selemburg di Lubiana; e dopo essere stata la Sacra immagine esposta alcune ore in Duomo, poi alla Chiesa delle Monache Orsoline, indi nel Convento di S. Chiara, per soddisfare al divoto zelo di quelle sacre vergini, fu la medesima sera con lo stesso maestoso apparato ricondotta a Salcano nella Chiesa dell'Ospizio dei medesimi Religiosi di Monte Santo, ove egual pompa la mattina seguente fu riportata, ed ivi per otto giorni sopra innalzato Trono collocata, e con ogni genere di funzioni venerata. Tale e tanto fu il concorso in questi otto giorni, che arrivarono al numero di cento e trentatremila le Sacre Particole che pria numerate, e poscia consecrate, furono distribuite ai Fedeli.

Il Santuario viene demolito

Il «Compendio» a pagina 13 sottolinea che *imperscrutabili sono li Divini giudizi!*, infatti nel 1786 per volontà dell'imperatore Giuseppe II il tempio - santuario venne abolito e soppresso. I custodi dovettero disperdersi in altre case e l'immagine della Vergine venne consegnata alla chiesa parrocchiale di Salcano. Questi avvenimenti trovano molto spazio nel primo libro delle Cronache del monastero di Sant'Orsola di Gorizia (1672-1801)

1786. La notte dalli 27 genaro fù portato nella Chiesa dalla Villa di Salcano la SS. Vergine del Monte Santo. Il giorno avanti ando monsignor Proposito accompagnato da molti soldati perche si temeva si potessero oponere i villani abitanti in quelle vicinanze. Li Padri Francescani che abitavano sopra quel Monte in un Suntuoso Convento, custodendo quella Beata Vergine Miracolosissima venir dovettero parte in Gorizia nel Convento dei Padri Minoriti, e alcuni rimasero nel Ospicio dalla sopra detta villa, nella qualle risiedevano prima sempre. Fu gietato abasso il menzionato Convento essendo stato venduto assieme con la Chiesa, ed erra l'uno e l'altra assai grande, aveva altari 11 due organi, furono alcuni che esborsarono alquanti cento, e divorarono ogni cosa portando via i materiali, vendendo gli stessi

altari e ciò cagionò nel Popolo non piccolo dispiacere, e grande bisbiglio.

Il Convento e la basilica, valutati oltre cinquecentomila fiorini, furono svenduti per soli 1.500 ma le mura della chiesa vennero risparmiate.

Dopo la morte di Giuseppe II, avvenuta nel 1790, il conte Raimondo della Torre, Governatore della due Principiate Contee di Gorizia e Gradisca, si adoperò affinché il santuario venisse ricostruito. Nelle cronache delle Orsoline la descrizione di quei fatti è viva e vivace (Libro I delle Cronache pp. 51-55) 1793. *Ora convien riguagliare quanto accadde riguardo al Monte Santo stato distrutto nel 1786. Nel genaro, come sta scritto, ora daremo velazione con giubilo indecibile universale; che per istanza fatta con impegno sommo di diverse persone Pie, e divotissime di Maria Vergine le qualli esportando il Popolo dalla città, e vilagi anco lontani, è questi infervorati nel voler nuovamente onorar quel Santuario, con voler ritener la Beata Vergine sopra quel Monte, non ostante che derocato fosse, tutto prometendo di voler contribuir ogni uno secondo le proprie forze, ancora i più miseri villani. Perciò fù risolto nel mese di maggio 1793 l'Imperatore Francesco II il qualle fu accompagnato da calde raccomandazioni dal Vescovo Eccellenza Conte d'Inzaghi, e non meno dal Capitano Eccellenza Raimondo Conte della Torre, che molto s'adoprarono per secondar le pie istanze che fatte li venivano; Ebbero molte vessazioni e contrarietà. Finalmente vennero la Sospirata e concordemente implorata grazia; E tosto si diede principio alla restaurazione dalla Chiesa sopra il monte Santo, di maniera che infervoranti i Murator, è quelli che soprasiedono alla Fabrica, e perciò in pochi giorni rimisero il Balustro, esendo che le Muraglie maestre susistevano; subito formarono un Altare con la Pala di San Michele che datta li fù da noi. Poscia li 23 giugno sopra dello Altare con Solenità grande fu celebrata la prima Messa dal Signor Vicario Generale Crisma, furono due Prediche, e concorso grandissimo di gente, con far copiose Limosine per proseguir l'intrapreso ristauramento di detta Chiesa. E doppo tal giorno continuarono ad ascender quel Monte gran moltitudine di Persone d'ogni genere.*

La Pietà delli Fedelli erra singolare à garra tutti concorrevano con quanto potevano chi con Denaro, chi con altri cappi di roba, per sino le piccole Creature portavano secco Sacchetti di Sabione, oltre alcuni Mattoni, Coppi e simili Matteriali, acciò proseguirono il lavoro con celerità, mostrando tutti un sommo

impegno, ed ogni giorno vi erano messe al Altare di San Michele, contentandosi la gente di star a Ciel scoperto, mentre erra il Corpo della Chiesa senza teto.

Si vide susseguentemente la mano di Dio nel proseguimento della Fabrica. La cisterna che sul Monte si trova erra affatto asciutta onde un capomistro la fece nettare; il giorno seguente senza che avesse piovuto, anzi erra gran siccità, si trovò abbondante d'acqua con molto comodo de Lavoranti, che s'avalgono ad ogni uso. Anche il Legname per il tetto, che occorreva assai. Il Regnante Imperatore Francesco II accordo, che nel Bosco Imperiale si facesse il taglio di quanto occorreva, appena avvisati i vilani che subito in gran numero fecero à proprie spese detto taglio, con somma meraviglia che tronchi molto grossi con ogni facilità cadessero à terra, così proseguirono la Fabrica con celerità tale che reccava maraviglia, e sembrava un continuo miracolo dalla Beata Vergine. Le Limosine errano continue, l'impegno grande dalle persone Divotte.

Finalmente li 29 Settembre dello stesso anno 793 giorno di domenica fù portata al sopra monte la SS. Vergine, la funzione seguì in questo modo: La sera antecedente Sua Eccellenza Vescovo mandò in ora tarda la sua Carrozza con entro l'Abbate Geroncoli à levare la Sacra Effigie, Ma i Salcanesi si opposero, non parendo loro decente che fosse così menata; ed essendo stati tutto quel giorno la gente in Chiesa per tema non li venisse rapita di nascosto, non volendo privarsi di quel Sacro Tesoro; perciò il Capitano dovette mandare 4 Dragoni, e sacerdoti à levarla, ove così il Popolo si contentò seguendo la Sacra Effigie sino à Gorizia recitando il Santo Rosario, con una devozione che inteneriva. Nell'entrare in Città suonarono le Campane di tutte le Chiese, ciò era dopo le ore 9. la sera, e fù riposta nel Duomo ove era pieno di gente, che con somma divozione l'attendevano, e buona parte stetero tutta la notte ad adorarla. Vennero poi tardi al nostro Monistero à levare il Baldachino che qui entro l'avevano addobbato, e lo portarono al detto Duomo per riporvi entro il Quadro della Sacra Immagine, e tutta la notte occupavansi diversi in preparativi per la Processione dal seguente giorno. La mattina dalla detta Domenica seguì la Solenne Processione di tutti gli Ordini di Persone, come quella del Corpus Domini. Precedeva la venerabile Effigie uno stuolo di fanciulle vestite di bianco, che in tutte errano circa 100. colle loro Candelle in mano, framezzate da Cittadini colla loro divisa di Soldati. Indi seguiva l'Effigie della SS. Vergine sotto il nomato Baldachino; questo era portato da 6 Sacerdoti i quali ci fecero il piacere in passando davanti alla nostra Chiesa, di girare in modo che il Quadro della SS.

Vergine ci passasse in facciata acciò da tutte noi si potesse vedere, il che ci trasse dolci lacrime dagli occhi. Noi eravamo sul Coro; Le Educande sulle finestre della Chiesa serata à tal effetto; Le serve andarono tutte in Processione con la Candella accesa che depositarono al Monte Santo come fece ancora l'altra gente; vi era un tal concorso di Popolo, che d'ogni parte venivano, vilagi intieri d'ogni parte, ancora con i loro Curati, Tutta la precedente notte erra tutta la Città in motto, per tanti che arivavano; il numero ascendeva à più, e più mila Persone.

Una grande pioggia disturbo non poco la Processione con l'accompagnamento la quale principiò avanti che fosse fuori dalla Città. Monsignor Vescovo che seguiva immediatamente la Sacra Imagine, e dietro a Lui era Sua Eccellenza Capitano, Arivato che fù sulla riva detta del Corno fece ad alta voce una breve Orazione alla SS. Vergine pregandola à benedire il suo greggie, e montato in Carozza stante la gran pioggia torno à Casa, e allora più divotamente piovete, e continuo tutto il giorno ciò però non impedi al Capitano il proseguire con molto popolo facendo à tutti coraggio per accompagnare quel Sacro Tesoro nel antico suo sito sul Monte Santo. Fù ascritto à Miracolo, che in tante migliaia di Persone, è in un Porciolo [sic!] sì grande, non succedesse disgrazia alcuna, massime che avanti giungesse la Processione era già piena la Chiesa di gente venuta d'altre parti. Le Limosine che fecero furono copiose assai Monsignor Vicario Generale che sostiene la Fondazione predico due volte in quella giornata, e cantò Messa; Le Messe furono celebrate per più ore passato il mezzo giorno. L'Altare nel quale fù posta la Beata Vergine fù comprato dai Devoti, ed è molto sontuoso. Qualche tempo doppo furono Persone, che con abundanti Limosine fecero dipingere le mura detta Chiesa [...].

La ricostruzione

Il Borgomastro di Gorizia e i parroci cittadini supplicarono l'imperatore Francesco II affinché l'Immagine della B. V. venerata ora in Salcano venisse trasportata nella ora abolita Chiesa del Monte Santo non molto da qui discosto. Il sovrano rispose con una circolare bilingue (tedesco-italiano) datata 4 maggio 1793 che accondiscendeva alla richiesta.

Essendovi dunque il piissimo nostro Sovrano Francesco II. compiaciuto

di clementissimamente condiscendere mediante la sovraesposta graziosissima risoluzione al desiderio universale degl'abitanti di questo paese, e delle confinanti Comunità di ristabilire liberamente il Santuario del Monte Santo per avanti tanto rinomato; viene resa pubblica tal grazia ad universale gioja, e consolazione spirituale di tutte le anime divotissime della Beatissima Vergine, affinché tutte s'incoraggiscano a contribuire efficacemente e con i spontanei loro lavori manuali, o con somministrare de' materiali necessarij, o con effettive offerte di danaro all'erezione di questa fabbrica [...] Il Zelo singolare, con cui il popolo divoto di questa Provincia visitò questo Santo luogo già da tempo immemorabile con tanta frequenza: la grande devozione, che tanti forestieri di luoghi lontani dimostrarono mai sempre a quell'immagine miracolosa della Madre di Dio; e la stessa brama universale di tanti e Sacerdoti, e Secolari d'ogni rango, palesatasi poc'anzi di vedere ripristinato sul Monte Santo il primiero culto e venerazione della gran Madre delle grazie, danno bene a dividere, che moltissimi abbiano effettivamente ottenuti i beneficj implorati in questo Santuario, e che Iddio, sebbene dappertutto è pronto ad esaudire quelli, che con viva fede lo invocano, abbia nondimeno scelto particolarmente questo sito per dispensare innumerevoli grazie mediante il possente patrocinio della Madre sua diletta [...].

Il 28 settembre successivo don Giuseppe de Gironcoli ricevette dal Reverendo Parroco di quel luogo (Salcano nda.) il sacro deposito verso le cinque della sera, in cui volendosi per l'ora tarda secretamente trasportare, ed evitare i disordini delle non mai ben vinte tenebre notturne, velato il Quadro, a mano veniva condotto verso la Città. Fu però vana ogni cautela, mentre non è sì facile sorprendere la devozione del Popolo. Numerosissimo il corteggio degli accorsi devoti. I Cittadini con torce alla mano. Sul momento suonar i sacri Bronzi, illuminar a giorno le vie sino alla Cattedrale, su cui Altar maggiore, magnificamente adorno, fu collocata; né altro si sentiva risuonare che i sublimi elogi delle Litanie, e la divota recita del Rosario, né fu possibile di chiuder la Chiesa se non dopo le undici della sera.

La mattina seguente, domenica 29 settembre, dopo la solenne messa cantata in Cattedrale iniziò il grande corteo verso il Monte Santo. Tra gli altri si distinse il Supremo Capitano della Provincia, molti Nobili, ed i più raguardevoli Cittadini, che con ispirito di vera Religione sostennero i non leggeri incomodi di quella Processione in onor di Maria per l'erto Monte, gravissimo, per l'infinita calca, per sopravvenuta pioggia interrotta,

e ritardata a Salcano; ma ricomposta, ed in niente diminuita, pervenne al Santo Monte, e collocata sull'Altar maggiore, precorso un Sermone Italiano, si cantò Messa solenne, indi la sacra funzione in lingua Cragnolina, entrambi da Monsignor Vicario Generale recitati.

L'Effigie ritorna sul monte

Il 2 ottobre 1922, dopo le devastazioni del primo conflitto mondiale, fu la volta di un nuovo immenso pellegrinaggio.

Il sacerdote prof. Francesco Castelliz predispose una pubblicazione celebrativa sulla storia del santuario *1544-1922 Il Santuario e la Sacra Effigie del Monte Santo di Gorizia Ricordi di pace e di guerra* e a pag. 103 scriveva che: *il giorno del trasporto della sacra Effigie al Suo Monte non doveva essere solo il giorno di festa e terminare con un grandioso spettacolo coreografico. No, esso doveva essere sopra tutto il giorno di preghiera, di grazia e di letizia spirituale. Per piacere a Maria nel fausto giorno del Suo ritorno al Monte, i cuori dei suoi figli dovevano essere preparati, purificati, accesi del fuoco di amor di Dio.*

A questo fine si tenne nella Metropolitana un triduo di predicazione: la mattina in lingua slovena, orazione tenuta dal Lazzarista padre Knaus, già decano di S. Pietro presso Gorizia, e la sera per gli italiani parlò don Kren, così per tre giorni consecutivi.

Francesco Castelliz nella sua monografia narra in modo dettagliato tutte le fasi del trasporto dell'effigie (pp. 104-128).

La mattina di lunedì in Duomo

Sta per spuntare l'aurora di un giorno storico. Siamo in Duomo, che è zeppo di pellegrini. Fin dalle 4 del mattino si celebrano S. Messe e si distribuisce la S. Comunione a innumerevoli fedeli.

Alle 7 S. E. l'Arcivescovo offre all'altare della Madonna il Sacrificio della S. Messa, al quale assistono il Capitolo Metropolitano e in luogo distinto le Rappresentanze delle Autorità locali.

Dopo l'allocuzione di don Kren l'Arcivescovo e il clero si appressano all'altare e si inginocchiano. L'immagine miracolosa sta per abbandonare il Duomo. Abbandonare... chi nella sua vita ha provato qualche volta l'amarezza che contiene questa parola, comprenderà di leggere i sentimenti, dai quali è pervasa la folla che riempie la chiesa, quando la S. Immagine viene tolta dal posto che occupava sull'altare e l'Arcivescovo intona il Salve Regina con voce che il tumulto degli affetti rende tremolante e pietosa.

È un momento solenne e di suprema commozione quando, prima di lasciare il Duomo, l'immagine di Maria si volge dal suo altare quasi a guardare e benedire un'ultima volta il popolo di Gorizia pria di prendere la via del Monte Santo.

Il Corteo

Mentre nel Duomo si svolge mesta e pur così solenne la funzione di commiato, al di fuori la corte S. Ilario, la piazza Cavour e le vie adiacenti rigurgitano di fedeli e di stendardi, in pittoresche uniformi. E ancor sempre giungono alla spicciolata o in gruppi uomini, donne, fanciulli istituti, confraternite, sodalizi e rappresentanze, che dagli ordinatori vengono diretti ai rispettivi centri di riunione, e raccolti intorno ai loro labari. Man mano che si avvicina l'ora della processione, il movimento per le vie si fa intenso, lo sciame degli spettatori più denso. Grazie alle buone disposizioni prese, alle 8 ¹/₄ il corteo è formato e comincia a muoversi nell'ordine stabilito.

Precede la bandiera dei Patroni di Gorizia, S. S. Ilario e Taziano. Segue una lunga interminabile sfilata di ragazzi, di fanciulli e giovanette, di uomini e di donne, raggruppati secondo età e sesso, divisi per parrocchie o comuni, con stendardi, croci e bandiere.

Secondo il racconto di Castelliz presero parte al corteo i comuni o le parrocchie di Vertoiba, Dolegna, Cerovo, Peuma, Podgora, Podsabotin, S. Floreano, Cosana, Salcano, S. Pietro di Gorizia, Ranzano, Libušnje, Drežnica, Lokavec, Romans, Fiumicello, Mossa, S. Lorenzo, Staranzano, Lucinico, Farra, Merna, Moraro, Capriva, Sagrado, Monfalcone, Cormòns, Tapogliano, Begliano, Gradisca,

Turriaco, nonché i quattro parroci della città, i Francescani, i Salesiani, i Cappuccini, i Fatebenefratelli e il collegio dei professori del Seminario Teologico Centrale.

Non mancarono le congregazioni mariane e gli istituti cattolici: *la Congregazione mariana giovanile maschile, il Convitto S. Luigi, il Circolo giovanile, l'Operaia femminile, la gioventù di Lucinico, l'Istituto Notre Dame, le allieve delle Orsoline.*

Dopo il Capitolo dei canonici e l'Arcivescovo con piviale, mitria d'oro e pastorale, alcune fanciulle in abiti bianchi spargevano petali di rosa davanti al carro trionfale. *Lo tirano tre pariglie di cavalli bianchi con fornimenti infiorati, guidati da sei palafrenieri. È amplissimo, tutto veli bianchi e rosa, nastri, festoni, piante e fiori, sopra i quali troneggia la taumaturga immagine del Monte Santo. Ai suoi piedi sono assise care bambine dalle candide vesti, con ali argentate, veri angioletti per innocenza, degna corona dell'immacolata. Fiancheggiano il carro trionfale fanciulle bianco - vestite con lunghe palme in mano; lo scortano R.R. Carabinieri.*

Seguivano l'effigie le autorità locali *l'Ill.mo Commendatore dr. Luigi Pettarin, Presidente della Giunta provinciale, gli assessori prov. Pontoni e Križman, il rappresentante del Municipio dr. Grusovin, i rappresentanti della Camera di Commercio, presidente cav. Venuti e cons. Bisiach, il preside del ginnasio - liceo prof. Caldini, il conte Mario Attems, i consiglieri provinciali di Udine ing. Adami e don Ostuzzi, il cappellano militare ten. Can. Agazzi in rappresentanza del Presidio.*

L'immenso corteo iniziò a muoversi dopo le otto, tutte le campane cittadine cominciarono a suonare, il corteo, organizzato da don Luigi Fogàr, oltrepassò le vie Duomo, Mazzini, Garibaldi, Corso Verdi, via Oberdan, piazza Vittoria, via Carducci, piazza de Amicis, via Silvio Pellico, piazza Catterini e alle 11 $\frac{1}{4}$ giunse a Salcano.

A Salcano

Salcano, nei cui confini sorge il Monte Santo, ha voluto accogliere la venerata Effigie col trasporto e l'entusiasmo di chi si sente legato alla Madonna da speciali vincoli storici di affettuoso vicinato, che né il tempo né gli avvenimenti hanno potuto rallentare.

La strada che dalla barriera di via Salcano conduce alle colonne del Monte è ornata, lungo i due lati, di filari di albereti e cosparsa di erbe aromatiche, che stropicciate dal passo dei pellegrini, emanano un odore grato, inebriante. In tre punti dalla strada sono eretti tre archi trionfali, dai quali fanciulle bianco-vestite gettano fiori sull'Immagine e sul corteo [...].

Il Carro trionfale si ferma sulla piazza di Salcano; anche la processione ha necessariamente una sosta. Ma basta questo breve arresto nel movimento del corteo perché nella piazza si formi una calca addirittura enorme, che Carabinieri e cordoni militari riescono solo a grande stento ad arginare e regolare.

L'immagine viene levata dal carro e collocata sotto un baldacchino portatile, adorno di candidi veli, di fiori bianchi e verzura. Sorge allora il cooperatore di Salcano, dr. Brumat, e da un palco costruito a fianco della piazzetta saluta, in nome di Salcano, la Vergine del Monte Santo con ispirate parole di fervore e di pietà [...].

Sulla sella di Gargaro

Gargaro è un modesto villaggio rannicchiato nella conca che porta il suo nome. Ha sofferto molto dalla guerra. Vi si vedono ancora case distrutte, tetti sfondati, pareti squarciate. Tutto il vanto, l'orgoglio e l'umile gloria di Gargaro è contenuta in un nome, in quello di Orsola Ferligoj, la povera pastorella, alla quale Maria SS. Volle apparire, in un giorno non precisabile del giugno 1539, per incaricarla di promuovere in di Lei onore l'erezione d'una chiesa sul Monte.

E Orsola Ferligoj vive nella tradizione di quei buoni villici, santamente superbi dell'altissimo onore, al quale la Madre di Dio volle chiamare una loro compaesana [...].

Intanto la processione, riordinatasi strada facendo, era giunta assieme

coll'Arcivescovo sulla sella di Gargaro. Sotto l'arco trionfale i portatori della S. Immagine si fermarono: la Madonna, così ardentemente sospirata, era di nuovo in mezzo a quei buoni popolani. Allora un coro ben istruito e forte di quasi 100 voci rivolse a Maria un saluto nel dolce linguaggio del canto, canto delicato e ricco di melodia, che composto dal rev. don Vodopivec su parole della Madre Elisabetta dell'ordine di S. Orsola, fu eseguito con tanta finezza e sentimento da commuovere fortemente la folla e riscuotere l'ammirazione dei pellegrini cultori di canto, sorpresi di trovare lassù fra quei villici un corpo corale così robusto e di così perfetta educazione musicale.

Sul Monte Santo

I pellegrini giunti al Monte Santo la sera prima aspettavano con ansia l'arrivo della Madonna. L'aspettavano da veri pellegrini cristiani, i quali sanno che il più bell'omaggio da rendersi a Maria è quello di ricevere con cuor puro e ardente di carità il di Lei Figlio nella SS. Eucaristia. La piccola cappella era difatti tutta la mattina zeppa di fedeli, e le Comunioni furono distribuite quasi ininterrottamente fino a mezzogiorno ed oltre.

Ma già si avvicinava la sospirata Effigie. La folla di pellegrini si riversa verso l'altare. Il bandierone tricolore, issato su di un alta antenna in cima al Monte, agitato e percosso dal vento or s'innalza e s'abbassa, or si attorciglia e restringe, or si spiega e distende e sbatte fremente nell'aria: simbolo espressivo della gioia viva ed impetuosa di quella massa di popolo. Il campanone suona, solenne, festoso... Ormai si ode il devoto salmodiare dei sacerdoti: Laudate Dominum omnes gentes, laudate Eum omnes populi, quoniam confirmata est super nos misericordia Ejus.

La Madonna è giunta. Passa a stento fra l'enorme folla che La circonda e stringe, e viene deposta sull'altare di marmo della chiesa distrutta. Ah, la Madonna non ha più la Basilica di prima! È vero. Ma in quello stupendo panorama che si stende in giro, in quel grandioso anfiteatro eretto dalla natura Essa trova per oggi un'altra Basilica: il Monte Santo ne è il presbiterio, l'azzurra volta del cielo il soffitto, il sole la lampada, la fulgida cerchia di monti la pareti, le migliaia di cuori, palpitanti di amore, la grande decorazione [...].

Le campane di Monte Santo

In appendice alla pubblicazione di Francesco Castelliz (pp. 132-142) trova spazio anche la narrazione dell'arrivo delle nuove campane e della loro collocazione.

Le campane giunsero da Udine a Gorizia su autocarri domenica 24 settembre 1922, poco dopo mezzogiorno, e furono trasportate al Monte Santo: le due minori martedì 26 settembre, sopra un carro trainato da 10 cavalli, la campana grande mercoledì 27 settembre, trainata da 14 cavalli, e il campanone giovedì 28 settembre, trainati da 16 cavalli. Per ogni viaggio v'erano anche due cavalli di riserva.

Il 28 ottobre si era recato al Monte Santo anche S. E. l'Arcivescovo per benedire solennemente le nuove campane. Ma il campanone non giungeva... Un incidente di viaggio, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze, ne ritardava l'arrivo: due cavalli erano caduti sfiniti a terra, e un tratto di strada, reso molle dalle continue piogge, aveva ceduto. Perciò l'Arcivescovo procedette verso le 14 pom. alla benedizione delle tre campane, che già si trovavano in cima al monte. Ma quando Egli cominciò a compiere la lavanda rituale delle campane coll'acqua benedetta la pioggia divenne così violenta e torrenziale, da costringerlo ad interrompere per qualche tempo la funzione. Quando terminata la benedizione, l'Arcivescovo discendeva dal Monte, incontrò il carro col campanone che faticosamente compiva l'ultimo tratto di salita verso la cima. E per quel giorno il campanone ricevette una semplice benedizione provvisoria.

L'ultimo tratto di questo cronistoria riguarda gli anni compresi tra il 1924 e il 1939. Il 24 maggio 1924 la direzione del santuario venne lasciata dai frati francescani della Provincia di S. Croce in Slovenia, sostituiti dai padri dello stesso ordine della Provincia di Trento.

Il Santuario ricevette la luce elettrica, non senza problemi tecnici visto il dislivello di 500 metri, il 17 ottobre del 1926 grazie a un finanziamento del governo centrale e nell'agosto del 1928 monsignor Sion, Vicario Generale di Gorizia, benedì e riaprì al culto la grande basilica. La struttura, ideata dall'ingegner Baresi, era a tre navate per 72,50 metri di lunghezza e 22 metri di larghezza,

con accanto un campanile di 50 metri di altezza nel quale trovava posto il grande concerto di quattro campane.

Il 25 giugno 1932 monsignor Giuseppe Nogara, Arcivescovo di Udine, vacando la sede di Gorizia, consacrò la basilica e il nuovo altare alla Madonna. Nel 1938 la chiesa venne completata nei portali e arricchita di un organo della ditta Vincenzo Mascioni di Cuvio (Varese), inaugurato il 15 aprile 1939 proprio in occasione dei festeggiamenti per il IV centenario dalle apparizioni.

Bibliografia essenziale

Circolare Imperiale che dichiara la Sovrana Condiscendenza rispetto al ristabilimento del Santuario del Monte Santo, 4 maggio 1793 (tedesco e italiano);

Primo Libro delle Cronache del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia (1672-1801); Archivio Storico del Monastero delle Orsoline di Gorizia;

Compendio Storico della erezione distruzione e riedificazione del Santuario di Maria SS. di Monte Santo sopra Salcano vicino Gorizia, Udine, Tip. di Domenico Biasutti, 1841, pp. 1-19;

«Il pellegrinaggio al Monte Santo» in *Il Goriziano* del 5 Settembre 1872, n° 71, pp. 1-2;

F. Castelliz *1544-1922 Il Santuario e la Sacra Effigie del Monte Santo di Gorizia Ricordi di pace e di guerra*, Udine Stabilimento Tip. Gustavo Percotto & Figlio, 1922, pp. 99-139;

La Madonna di Monte Santo nel IV centenario della apparizione 1539-1939, Santuario di Monte Santo-Gorizia, Frati Minori della Provincia di Trento, Stab. Tip. Lucchesi, Gorizia, 1939.